

# RACCONTI

Classe 2E- a.s. 2021-2022



## INTRODUZIONE

La presente raccolta di racconti rappresenta il risultato del progetto intitolato "Editoria e scrittura" attuato dai docenti Macrì, Rufini e Mazzenga nel plesso "G. Carissimi" dell'Istituto Comprensivo Marino Centro durante la seconda metà dell'a.s. 2021/22. Tale progetto ha permesso agli alunni delle classi seconde (sezioni E, F, G) di approfondire i concetti chiave relativi al mestiere dello scrittore e alle figure professionali che operano all'interno di una casa editrice. L'occasione di approfondimento è nata da due video-interviste, al Dott. Marco Onofrio e alla Dott.ssa Mariarita Pocino, che hanno offerto la possibilità di focalizzare l'attenzione e la curiosità degli studenti sui temi della scrittura e dell'editoria. Alla teoria è, naturalmente, seguita la pratica: gli alunni delle classi coinvolte hanno indossato le vesti di scrittori, editor, correttori di bozze e grafici e si sono immersi in un lavoro di ideazione, scrittura, correzione ed impaginazione che li ha visti impegnati per più di un mese e mezzo. In una prima fase, infatti, gli alunni - a coppie - hanno dovuto strutturare la trama di racconti brevi, tutti improntati sullo sfondo comune della guerra, concentrandosi in particolare sulle differenti scintille di umanità che inevitabilmente emergono da tale contesto. La scelta dello sfondo comune è stata dettata dal periodo storico e si innesta su un più ampio discorso sui valori umani - amicizia, fiducia, altruismo, pietà, compassione, amore, ecc. - e sulla loro capacità di risplendere come baluardi di speranza anche nelle circostanze più tragiche. Parafrasando la risposta offerta da Sigmund Freud alla lettera inviatagli da Albert Einstein nel 1938, tramite la quale il fisico chiedeva chiarimenti sulla natura psicologica della guerra e su come combattere tale tendenza, l'identificazione con l'altro sarebbe l'unica alternativa alla coercizione violenta per garantire la coesione di

un gruppo sociale e, di conseguenza, la comprensione reciproca e il reciproco sostegno risulterebbero le uniche vie percorribili per contrastare la forza annichilente della guerra e, più in generale, della violenza. La raccolta di dodici racconti qui proposta racconta proprio di questo contrasto tra umanità e disumanità, tra inclinazioni positive insite in tutti gli uomini e inclinazioni devastatrici.

Una volta strutturate le trame, gli alunni sono passati alla stesura dei racconti, utilizzando alcune delle tecniche narrative da loro apprese fino a questo momento. Alla fase di scrittura sono seguite una fase di revisione, una di impaginazione e correzione di bozze - le varie coppie si sono scambiate i rispettivi racconti e li hanno corretti ed organizzati su foglio digitale - ed una fase di sviluppo grafico della copertina e delle immagini introduttive delle due sezioni del libro (tutte prodotti originali degli alunni).

La forma definitiva e la realizzazione fisica del prodotto sono state operate dalla casa editrice Edilazio, gestita dal Dott. Marco Onofrio e dalla Dott.ssa Mariarita Pocino.

## Nightmare

Di R. Boschi e M. Muccini

*"Vieni qui" mi urlò mia madre dall'altra parte della strada principale di Eurasia, ma non mi riuscii a muovere perché ero immobilizzato dalla paura e avevo il cuore a mille che batteva ogni secondo più veloce a causa dei soldati nemici che controllavano attentamente tutta la zona. Ormai non sapevo più come agire e preso dal panico decisi di tornare indietro. Così scappai, senza una meta, la mia intenzione era solo quella di allontanarmi dalla zona militare. Corsi più veloce che potevo e nel mentre mi girai verso mia madre. Vidi il suo volto pieno di lacrime e gli occhi lucidi che mi fissavano. In quel momento lei si mosse verso di me, ma i soldati cominciarono a spararle e lanciarono una granata, in tutto quel fracasso riuscii a sentire un ticchettio "tic tic tic" e poi... "driin driin!!"*

Suonò la sveglia. Come ogni notte, da ormai 10 anni, avevo degli incubi. Ogni volta un pezzo del mio viaggio, come una serie TV.

Dopo la solita colazione e il risveglio mattutino, scesi le scale e trovai la polizia che occupava tutto l'atrio del condominio per questo mi ero insospettito. Andai da Michael, l'ispettore mio collega, che mi diede la brutta notizia della morte di Scott, mio vicino e migliore amico. Ero molto scosso e mi sentivo inerme di fronte a ciò. Ma quando mi ripresi, cominciai a lavorare sul caso. Michael mi suggerì di lasciarlo a lui visto che la vittima era un mio fedele amico, ma io non volli.

Mi recai sul luogo del delitto, dentro casa di Scott, e vidi il corpo: era stato ucciso da un solo colpo alla testa con un'arma da fuoco. Interrogai tutti i presenti, la ragazza che aveva trovato il cadavere e i condomini. Poi andai dalla famiglia di Scott che abitava 200 metri più a sud per comunicargli l'accaduto. Li interrogai ma io sapevo che nessuno di loro avrebbe potuto potesse essere un indiziato in questo omicidio. Durante l'interrogatorio confessarono però che Scott negli ultimi giorni era stato un po' triste ed arrabbiato perché lo aveva lasciato la ragazza e il lavoro non andava molto bene. Andai così a casa della ragazza che confermò quanto già sapevo, ma era così distrutta dalla notizia che anche lei non sembrava capace di compiere un assassinio. Solo un dubbio mi venne quando scoprii che lei insieme ad alcuni altri condomini erano gli unici ad avere le copie delle chiavi della casa di Scott: sulla porta infatti non c'erano segni di scassinatura. La ragazza ne era ancora in possesso perché stava finendo di togliere le sue cose da lì e questo spiegava anche le tracce di capelli appartenenti a lei che erano state ritrovate.

La perizia del medico legale confermò che era stato ucciso da una pistola di piccolo calibro, per la precisione una beretta, arma molto diffusa, e che chi lo aveva ucciso sapeva sparare senza errore.

Durante la mia indagine mi recai sul luogo di lavoro di Scott per parlare col titolare. Raccontò del fatto che doveva licenziare qualcuno perché la società era in difficoltà e fra questi c'era anche Scott. Mi informai se sul luogo di lavoro ci fossero rivalità tra i dipendenti dopo aver saputo del ridimensionamento del personale ed effettivamente ci furono screzi ma non tali da indurre a compiere una simile azione. Tra i colleghi solo due conoscevano bene Scott: Mattew che pur sapendo dove abitasse, ammise che non si vedevano più con la stessa frequenza e che poche volte aveva boicottato il suo lavoro; Robert invece confessò di aver ostacolato molte più volte il suo collega e amico e per questo motivo si erano allontanati.

Finita questa stressante giornata di lavoro rincasai e dopo aver cenato andai a dormire...

*Erano passati ormai giorni o settimane da quando avevo abbandonato Eurasia e mia madre, non mangiavo da non so quanto tempo e quando sentivo i rumori degli spari mi accovacciavo e mi nascondevo sotto lo zainetto.*

*Sembrò un miraggio, vidi un po' distante da me un carrarmato diverso da quello dell' Ulaar ....era americano!!!! Questo significava aver raggiunto il confine di un paese che però non conoscevo. Il carrarmato si avvicinò sempre di più, dietro di lui altri carrarmati e soldati correvano verso di me, spaventato mi allontanai velocemente fino a quando un soldato mi prese in braccio e mi portò insieme alle altre famiglie sfollate dandomi subito una coperta e un pasto caldo. Sul fornello c'era una macchinetta del caffè che cominciò a fischiare... “fuuuuu.... driiin driiin”*

Mi svegliai, avevo avuto un altro incubo, il secondo di quella settimana. Quel giorno avevo il mio consueto appuntamento con lo psicologo e gli parlai di quegli strani sogni: mi disse che erano normali dopo quello che avevo vissuto da piccolo...la guerra, le morti...e l'omicidio di Scott si aggiungeva ai motivi degli incubi.

Proseguii le indagini che mi portarono a sospettare del collega Matthew: la sua casa risultava venduta e scoprii che stava per trasferirsi nello stesso condominio di Scott. Però non era fra i condomini in possesso delle chiavi della sua abitazione.

Erano passate due settimane ed ancora non era uscita una pista o un indiziato credibile. Il caso stava per essere abbandonato quando Micheal mi portò i filmati delle telecamere di sorveglianza che ritraevano tutti i movimenti

avvenuti la sera dell'omicidio... venne fuori che io la sera dell'omicidio uscii tardi da casa mia ed andai di sotto... però dopo queste immagini c'era solo il buio e il filmato si interrompeva. Quindi Micheal fu costretto a mettermi nel registro degli indagati e per questo venni allontanato dalle indagini fino a data da destinarsi.

Io non ricordavo affatto di essere uscito quella notte... Andai subito a casa e intrapresi delle indagini personali: nel condominio interrogai tutti, mi feci dare tutti i filmati di sicurezza, ma nulla, non si trovavano tracce. Perciò decisi di andare a letto a riflettere, però dopo poco mi addormentai...

*Mi trovavo a casa mia ad Eurasia era bello lì però dopo un po' arrivarono i militari dell' Ultaar che prelevarono mio padre per prepararsi ad una guerra che si faceva sempre più seria tra Eurasia ed Ultaar. Poi il nulla... dopo poco rividi il momento prima della morte di mia madre... ricorderò per sempre il suo sguardo in lacrime mentre mi guardava, poi l'esplosione della granata e di nuovo il nulla... mi ritrovai poco prima dell'attacco dell'America per salvare l'Eurasia: ricordo lo sguardo del militare che mi salvò e che finita la guerra mi adottò. Purtroppo però alcuni soldati dell'Ultaar arrivarono alla tenda dei rifugiati. Uno di loro si diresse verso di me a grandi passi, in quel momento ebbi una gran paura ma allo stesso tempo anche tanta rabbia che mi spinse a vendicare la morte di mia madre. Impugnai una pistola che nascondevo dietro di me, una di piccolo calibro con solo un colpo... vidi la faccia di mio padre e per dei momenti quella di Scott caricai e... "Piuu bam bam"...*

Improvvisamente ero sveglio ed ero davanti ad un giudice "lei Isac è stato giudicato colpevole dell'omicidio di Scott Gan per tanto dovrà scontare 20 anni di carcere!".

## **Una missione suicida**

Di L. Morena e M. Roca

Eravamo al fronte un giorno come tutti gli altri. Eravamo lì da dieci giorni. La situazione era di stallo. Calma piatta, ma noi sapevamo che presto la situazione sarebbe cambiata. All'alba del giorno seguente arrivò il sergente con una notizia più che inaspettata. Io e i miei due compagni più fedeli eravamo stati arruolati nello squadrone 25 che era incaricato di consegnare una lettera a Renchivi, mentre noi eravamo a Razozya. Tutto intorno a noi era stato conquistato dai nemici e l'unico percorso percorribile era sulle sponde del fiume Predinig. Non ci potevamo credere! Eravamo senza parole, infatti tutti pensavano che sarebbe stato impossibile perché eravamo circondati dal nemico. L'avevano definita una missione suicida, ma fatto sta che noi dopo due giorni saremmo dovuti partire.

Alla fine il grande giorno era arrivato: era il 25 Marzo. La missione suicida dello squadrone 25 era cominciata!! Il viaggio era iniziato! Ci dirigevamo verso il primo checkpoint che si trovava a Sanrufyo. Eravamo tutti spaventati e non sapevamo se avremmo mai rivisto le nostre famiglie. Neanche il meteo ci aiutava. Quella mattina facevano 5 gradi sotto lo zero. Dopo due giorni molto duri siamo arrivati al checkpoint. Ci siamo riposati per ripartire poche ore dopo. Mentre ci rifornivamo di provviste, dei nemici ci colsero di sorpresa e ci spararono: noi contrattaccammo e li uccidemmo, ma anche due dei nostri soldati vennero uccisi.

Eravamo distrutti sia psicologicamente che fisicamente così decidemmo di fermarci per la notte. Al mattino ci siamo alzati distrutti, ma con il cuore pieno di coraggio e abbiamo continuato il viaggio. Per tutto il tragitto non riuscivamo



a smettere di pensare ai nostri compagni che avevano perso la vita. Dovevamo andare avanti visto che la lettera doveva essere consegnata entro 5 giorni altrimenti i nostri sforzi sarebbero stati vani. Eravamo vicini al checkpoint.

La tristezza e la preoccupazione non erano passate. Il tempo era ancora peggio di quando eravamo partiti: il vento ci sputava in faccia la neve. Dopo una camminata che ci sembrò infinita arrivammo al checkpoint dove il fiume Predinig si ingrandiva. Stremati dalla stanchezza ci fermammo per la notte. L'atmosfera era incerta e avevamo tutti paura. Mentre gli altri stavano dormendo io e il mio compagno stavamo facendo la guardia e ad un certo punto sentimmo degli spari e svegliammo tutti i soldati. Si trattava di un'imboscata perciò prendemmo rapidamente le armi. Dopo qualche sparo riuscimmo ad uccidere i nemici però tre uomini dei nostri morirono e uno si ferì alla gamba rallentandoci molto verso la penultima tappa. La mattina dopo eravamo indecisi se continuare il viaggio ma sapendo che il tempo stringeva siamo ripartiti.

La tappa successiva era molto lontana e anche molto pericolosa dato che era Allapolla la capitale della Teggyan. È stato il percorso più difficile che abbiamo mai affrontato. Arrivammo a Allapolla stremati, non ce la facevamo più. Ma la cosa peggiore doveva ancora accadere. Ci accampammo e proprio dopo aver sistemato l'accampamento successe la cosa che meno ci aspettavamo: un nostro compagno si scoprì essere una spia dei nemici. Aveva chiamato rinforzi e ci attaccò uccidendo quattro dei nostri uomini. A malincuore abbiamo dovuto ucciderlo, anche se era stato un nostro compagno e ci aveva aiutato fino a quel momento. Dopo di che ci siamo dati alla fuga fino ad arrivare all'ultimo checkpoint che si trovava nella valle di Dyanik.

Alla fine siamo riusciti a consegnare la lettera. La cosa più incredibile è che noi abbiamo rischiato la vita per consegnare una lettera di cui non conoscevamo neanche il contenuto. Appena consegnata la lettera, il generale ci disse che il

nostro coraggio aveva salvato centinaia di vite. Alla notizia eravamo commossi e ci abbracciammo tutti. Eravamo anche tristi per tutti i nostri compagni caduti in battaglia. Però il nostro coraggio aveva salvato tantissime persone e ci aveva fatto scoprire la grande forza dell'amicizia che ci aveva fatto affrontare questa grande avventura.



## **Il portale**

Di G. Scognamiglio e D. Tcaciuc

Era una normale giornata di sole dopo la scuola, per i tre bambini Jasmine, Jacopo e Luca. Erano andati al parco come sempre per esplorare una zona abbandonata sotto il ponte di quel giardino. Andavano lì, come in altri posti, ogni giorno, avendo uno spirito molto avventuroso; come si diceva nel loro quartiere erano "i tre dal sangue freddo". In effetti era vero, perché andavano in posti in cui nessuno mai era stato per paura di cosa ci fosse.

Sfortunatamente però molti anni prima del 3000, l'anno in cui si trovavano ora, c'era stata una guerra tra la Noccarian e la Pomodoria. Visto che i tre bambini vivevano vicino a un paese della Noccarian, c'erano ancora molte case abbandonate e distrutte. Così un giorno decisero di andare in una casa lasciata incustodita già da molti anni. Durante il loro cammino verso questa abitazione Jasmine, che guidava il gruppetto, si sbagliò strada per ben due volte e arrivarono lì solamente la sera.

L'entrata di questa casa non presentava nessuna porta e dentro era tutta polverosa. All'improvviso si sentì uno starnuto "Etcì!" Jasmine e Jacopo subito si spaventarono, ma senza farlo notare, poi si girarono di scatto e videro che era solo il loro amico Luca. Dopo l'entrata passarono a un grande salotto, pieno di scarafaggi.

Jasmine urlò: "Aah scarafaggi! Che schifo!".

Jacopo la riprese: "Ma sei matta? Hai paura degli scarafaggi? Non vorrai mica far rovinare la nostra reputazione". Poi proseguì dicendo: "Ricordati che noi siamo 'i tre dal sangue freddo' mica 'i tre che si spaventano di tutto'".

“Vero, scusate non lo farò più” rispose Jasmine.

Poi intervenne Luca e disse: “Ok, ora basta litigare, perché non andiamo invece a esplorare per filo e per segno questa casa? Secondo me i nocchiarani avranno nascosto qualcosa prima di scappare”.

Jasmine ribatté alzando la voce :“Amico mio ragiona, loro stavano scappando da una guerra secondo te si mettevano a nascondere qualcosa?”.

E Jacopo concluse: “Ragazzi, secondo me oggi non è una buona giornata, stiamo litigando troppo ed è ormai buio così non andremo da nessuna parte. È meglio se torniamo domani, voi che dite?”.

Replicò Jasmine: “Per me va bene, forse è meglio così.”

Luca: “Va bene anche per me. È meglio se oggi torniamo a casa per tranquillizzarci così domani quando ci vedremo saremo tutti più calmi e rilassati”.

Il gallo ormai aveva già svegliato tutti, Jacopo, Jasmine e Luca infatti erano già in viaggio verso la casa abbandonata. Prima di entrare si fecero una promessa: “dobbiamo stare tranquilli e non litigare tra di noi”. Rientrarono di nuovo nella casa, come sempre c'erano gli scarafaggi ma questa volta Jasmine si trattenne dall'urlare.

Subito dopo il salotto, saltando la cucina, videro delle scale che portavano ad un seminterrato. Arrivati lì sotto videro una grande oggetto ricoperta da un telo nero.

Jasmine fu la prima a notarlo: “Ragazzi guardate cosa ho trovato!”

Luca e Jacopo la raggiunsero subito e iniziarono a togliere quel grande telo. C'era stato un minuto di silenzio, come se avessero tagliato la lingua a tutti e tre.

Luca disse: “ Se è quello che penso io è qualcosa di strepitoso”. E Jacopo a seguire: “Luca, è un portale del tempo! Come quello del fumetto che abbiamo letto ieri”.

Jasmine senza pensarci su: “Ma che cos'è quel pulsante rosso? lo spingo!”.

Luca e Jacopo urlarono i coro: “No, non farlo! Non sappiamo che cosa signif...”

Non ebbero neanche finito la frase che si ritrovarono come dentro ad un tunnel che andava ad una velocità altissima.

Jacopo urlò: “Aiuto! Dove siamo finiti?”

“Jasmine ha cliccato il pulsante per andare indietro nel tempo e ora ci stiamo teletrasportando” rispose Luca.

Jasmine: “Che bello però, sembra di essere in uno di quei fumetti che leggiamo insieme”. Ma Jacopo le si rivolse stizzito: “Stai zitta! per colpa tua ora andremo in un posto sperduto e nel passato!”

Luca intervenne: “Ti stai sbagliando, noi non andremo in un posto sperduto ma andremo nella Noccarian o nella Pomodoria, perchè questa macchina del tempo porta 978 anni indietro e ti colloca nel luogo in cui sono accaduti i fatti più importanti di quegli anni”.

Una volta percorso tutto il tunnel, i ragazzi si ritrovarono nella Noccarian. Videro un sacco di persone morte per le strade e gente che cercava di scappare. C'era una cosa strana però, era come se fossero trasparenti e quindi nessuno li vedeva e quando sparavano non gli succedeva niente.

Jessica preoccupata disse: “Ragazzi, secondo me è meglio ritornare indietro qui è troppo pericoloso”.

Ma Jacopo ribattè: “Io non sono d'accordo, secondo me, visto che non succederà niente a noi, possiamo rimanere e magari anche provare ad aiutare qualcuno”.

“Questa volta sono d'accordo anch'io con Jacopo - disse Luca- inizialmente pensavo che solo chi entrava nel portale del tempo potesse ritornare. Ma poi c'era un piccolo cartello nel tunnel con scritto “attenzione” in cui diceva che coloro che erano entrati nel portale avrebbero potuto portare altre persone”.

Jasmine proseguì: “Davvero? Allora andiamo a vedere se qualcuno ha tanto bisogno, magari una bambina piccola in modo che possa crescere nella pace”.

Jacopo vide una donna con una bambina in braccio che stava correndo verso di loro e le indicò ai ragazzi.

Allora Jasmine chiese a Luca: “Ma ora come facciamo a portarli insieme a noi se siamo invisibili? Per caso c'era scritto anche come portare altre persone nel portale?” Luca dopo aver riflettuto rispose: “Ora che ci penso sì! C'era scritto di formare un cerchio, ognuno di noi deve pensare alle persone che si vogliono portare nel portale e rimanere sempre uniti anche durante il teletrasporto”.

Detto questo i tre non persero tempo e fecero subito quello che Luca gli aveva suggerito. E all'improvviso si ritrovarono di nuovo nel 3000 insieme alla donna con la bambina che all'inizio sembravano non capire cosa gli stesse succedendo, ma poi i ragazzi spiegarono che erano stati loro a portarle avanti nel tempo per salvarle dalla guerra.

La donna li ringraziò mille volte per averle salvate e Jacopo la rincuorò dicendo che non era necessario ringraziarli perché sentivano di aver fatto solo quello che era giusto, cioè quello di offrire una nuova speranza di vita a lei ma soprattutto alla bambina che aveva ancora tanto da vivere. Jasmin proseguì: “ È vero! E poi per noi è sempre un piacere fare nuove amicizie”.

Infine Luca concluse: “Concordo con i miei amici e poi ora insieme a noi vi potrete sentire come in una nuova famiglia”.

## **Il bambino di nome Jhonny**

Di D. Brunella e M. Tricarico

Ciao sono Johnny, vi sto per raccontare la mia storia. Avevo 10 anni quando purtroppo scoppiò la guerra tra Maldino, la mia nazione e Craccoria.

Questa guerra scoppiò per colpa di persone che avevano solo interessi finanziari. Avevo una bella casa, con un bel giardino pieno di fiori e alberi da frutto, passavo il mio tempo libero giocando a pallone insieme a miei amici. Eravamo felici, sereni e gioiosi, fino a quando un giorno io e la mia famiglia sentimmo una sirena che suonava molto forte. Io non avevo paura, perché non sapevo cosa stava per accadere. I miei genitori impauriti, mi dissero di non uscire di casa. Mio padre era un militare, per non farmi sapere la verità su quello che avrebbe dovuto fare, mi disse che sarebbe andato a fare la spesa, mi abbracciò forte e mi salutò, da quel giorno non l'ho visto mai più. Una settimana dopo, mia madre fu costretta a dirmi la verità: mio padre era morto in guerra. Piansi per lui, che si era sacrificato per tutti noi Maldiniani, però ero orgoglioso di mio padre.

Una notte, mentre tornavamo a casa, vedemmo l'edificio in fiamme: una bomba l'aveva distrutta. Mia madre piangeva e stringendomi al suo petto, cercava di proteggermi dai bombardamenti. Trovammo rifugio, presso una famiglia vicina, che aveva costruito un bunker sotterraneo. Purtroppo il mangiare e l'acqua scarseggiavano, così ogni settimana per circa due mesi ci scambiavamo i ruoli: una settimana i vicini uscivano dal bunker, in cerca di cibo, e poi quella successiva toccava a noi.

Quel giorno era il nostro turno per andare a cercare da mangiare, sembrava tutto tranquillo ma all'improvviso il cielo diventò scuro e degli aerei da combattimento cominciarono a bombardare la città e non sapevamo come proteggerci. Una scheggia mi ferì il piede tanto da non riuscire a camminare e mia madre esausta non ce la faceva a tenermi in braccio. La paura si faceva sempre più forte, ma a un certo punto dietro a un cespuglio una figura ci venne incontro. Per fortuna era un soldato Maldiniano, che avendo visto la scena, venne verso di noi per aiutarci. Mi prese sulle spalle e insieme a mia madre, sotto le bombe che venivano giù a raffica, riuscimmo ad arrivare presso la stazione dei treni per scappare in un'altra città. Mentre stavamo salendo sul vagone del treno, un colpo di pistola ferì il soldato, lasciammo la stazione senza sapere cosa gli fosse accaduto. Il mio più grande dolore ancora oggi è quello di non aver potuto ringraziare quel soldato di cui non conosco nemmeno il nome.

Io e mia madre riuscimmo a costruirci una nuova vita, presso una cittadina nei dintorni di Londra e il tempo passò velocemente tra i tanti ricordi.

Quarant'anni dopo, mentre andavo al lavoro, casualmente mi scontrai con un uomo anziano, lo guardai dritto negli occhi e rimasi impressionato. In lui riconobbi il soldato che mi aveva salvato la vita tanto tempo prima.

Mi emozionai per quell'incontro. Abbracciai forte quell'uomo con tenerezza e tanta riconoscenza per il dono più grande che mi aveva fatto "LA VITA".

Il suo nome era Willy.



## **Il ragazzo prodigio**

Di D. Schettino e G. Zoffoli

Andriy è un ragazzo di quattordici anni e all'età di quattro anni era stato abbandonato dalla mamma che lo aveva affidato al padre e alla famiglia paterna.

A quarant'anni suo padre decise di andare a combattere per la sua patria e lasciò il figlio in mano ai propri genitori che vivevano in una condizione pietosa perché la loro pensione non era abbastanza sostanziosa per sfamarli.

Shubra ormai era sotto attacco dei Bheboisti che l'avevano invasa quasi tutta, tranne il sud che non era ancora stato conquistato, soprattutto le regioni di Bengo, Kixico ,Piri e Ucu. Proprio in quest'ultima la famiglia decise di stanziarsi.

Un giorno di marzo Andriy e suo nonno andarono a raccogliere quel che potevano in giro per la cittadina quando ad un certo punto...BOOOM...BOOM era il supermercato che cadeva a pezzi con dentro varie persone. Andriy e suo nonno la scamparono prendendo anche qualche provvista ma il ragazzo non era soddisfatto perché in quel luogo c'erano in ballo delle vite. Lasciò lì tutto quello che aveva preso in precedenza e svelto come un falco pellegrino si avventò sulle prime persone che vide intrappolate e le tirò fuori con un coraggio e una forza impressionante; però qualcuno non ce la fece e morì sotto le macerie e sotto le fiamme. Successivamente Andriy venne ringraziato e lodato da tutti quelli che erano riusciti, anche grazie a lui, a salvarsi.

Piano piano i giorni passarono e la mancanza di suo padre cominciava a farsi sentire. Allora decise di andarlo a chiamare grazie a una cabina telefonica che si trovava nelle vicinanze, provò la prima volta...Nessuna risposta, prova una seconda volta...Risposero ma non si sentiva parlare, provò per l'ultima volta...Finalmente rispose un uomo con la voca grezza e cupa e disse che faceva parte dello squadrone 35. Così il ragazzo continuò chiedendo se conosceva un certo Artem Bodnarenko, la risposta del soldato fu scioccante per il ragazzo perché raccontò che quell'uomo era stato preso pochi giorni prima dai bheboisti; il ragazzo scoppiò in lacrime fino a bagnare tutto quello che aveva addosso.

Dopo alcune orribili settimane passate tra pianti e corse qua e là i nonni ed il ragazzo furono costretti ad emigrare nella regione di Piri. Lì i nonni dovettero ricominciare a lavorare per vivere mentre il ragazzo dovette tornare a scuola dopo esattamente un anno. Solo che la vita di quest'ultimo non andava mai come avrebbe desiderato, perché pochi giorni dopo il ritorno a scuola l'edificio venne bombardato insieme a tutto il resto della regione. Allora la famiglia fu costretta a migrare in un'altra nazione, ovvero Johor dove almeno potevano stare un po' più tranquilli.

Quindi tutti e tre ricominciarono le loro attività e intanto trascorsero due anni. il giorno del suo diciassettesimo compleanno, Andriy decise di arruolarsi volontario nell'esercito, come aveva fatto il padre.

Una volta arrivato, dovette affrontare le prime difficoltà perché lui non sapeva maneggiare nessun tipo di arma. I suoi compagni dovettero insegnargli tutto,

ma secondo loro Andriy ci avrebbe messo troppo tempo ad imparare in maniera sofisticata qualsiasi tipo di arma; invece il giovane riuscì subito ad usare bene l'MK 47 che era l'arma più diffusa poi nel giro di pochi giorni imparò ad usare anche la pistola e il fucile d'assalto con mirino. Tutti gli uomini si meravigliarono della sua bravura nel maneggiare le armi in così poco tempo.

Un giorno, appena sveglio, sentì delle voci che urlavano : “AIUTO!”. In poco tempo il ragazzo scese le scale e andò ad aiutare i compagni di reparto che erano stati attaccati da apparenti truppe nemiche. Quest'ultime chiesero di essere lasciate entrare perché erano soldati anche loro di Shubra, quindi il più anziano del gruppo di Andriy chiese la parola d'ordine che tutti i soldati shubrini dovevano sapere. Il gruppo rispose in coro e venne fatto entrare, avevano però un ferito da curare e questo ferito era...Artem, il padre di Andriy, che era stato ritrovato in mezzo al bosco legato a un albero e sanguinante. Andriy era lì mentre suo padre soffriva e non poteva fare niente a parte sperare che suo padre rimanesse vivo.

Passarono due notti e due giorni dove il giovane rimase vicino al letto del padre e intanto si rese conto che il medico che stava curando suo padre era quello con cui, due anni prima, aveva parlato al telefono per sincerarsi delle condizioni di Artem. Se ne accorse dalla sua voce inconfondibile.

Finalmente Artem si risvegliò e Andriy si lanciò in un profondo abbraccio con suo padre che inizialmente non capì chi fosse, ma pochi secondi dopo se ne rese conto e si raccontarono le loro esperienze.

Insieme andarono alla mensa e Artem aveva una fame da lupi quindi si prese parecchio cibo mentre Andriy non mangiò perché voleva allenarsi a sparare.

I giorni passano e la guerra era ad un punto critico perché il presidente Bheboista e il presidente shubrista si incontrano faccia a faccia per decidere l'esito del conflitto.

Andriy e tutto il suo gruppo erano davanti alla televisione, aspettando l'esito finale... D'improvviso si spense la TV, si riaccese e si spense altre due volte fino a quando, i due presidenti si diedero una stretta di mano e allora successe un chiasso pazzesco dentro quel luogo tanto da rompere involontariamente il tavolo; finalmente era accaduto quello che sognavano da anni.

Tutti gli squadroni vennero chiamati a Tabi, la capitale di Shubra e furono date milioni e milioni di medaglie, ma inoltre vennero dati premi di vario genere, inaspettatamente fu Andriy a vincerne uno ed ebbe la possibilità di fare un'intervista che fece il giro del mondo... e pensare che la vita di questo ragazzo era iniziata in maniera orribile e a soli diciassette anni Andriy Bondarenko aveva vinto innumerevoli trofei, oltre al premio per il più giovane soldato ad essere mai andato in guerra.

## **Il duello**

Di M.Bogdan e S. Palazzi

Oggi 12 gennaio 2500, il presidente di Springfield, Winterfalcon sta attaccando la città avversaria: Gerenna. Starshine, il presidente di Gerenna, è molto in pensiero per la sua nazione, deve subito fare qualcosa. I giorni passano e Starshine non trova una soluzione, tutti gli abitanti di Gerenna sono spaventati e preoccupati, essendo in gioco la loro vita.

Quando Winterfalcon ha iniziato a bombardare, Starshine era infuriato ma allo stesso tempo deluso da se stesso, perché non è riuscito a trovare un modo per salvare la sua gente che invece aveva grande stima di lui. L'unico asso nella manica che ha, anche se non vorrebbe arrivare a tanto, è quello di usare i suoi super poteri per trasformarsi. Ma tutto d'un tratto, gli spuntano delle ali bianche immense e delle unghie molto lunghe e affilate. Adesso Starshine può fare qualcosa: combattere in duello contro Winterfalcon.

Prima di tutto deve escogitare un piano: “Per arrivare a Springfield, anche se lontano, non ci dovrebbero essere problemi. Posso tranquillamente volare con le mie ali, per il resto improvviserò, dopo tutto ho fatto dieci anni di arti marziali, saprò cavarmela”. A mezzanotte il presidente è pronto per volare da Winterfalcon. Dopo qualche ora di volo, Starshine si sentiva stanco, questo non era previsto nel piano, cosa che metteva a rischio il duello. Attraversando tutta Gerenna e vedendo tutte le case, gli ospedali, le scuole e gli aeroporti distrutti dai bombardamenti, il suo senso di colpa aumentò tanto da fargli scendere una lacrima. il presidente è sfinito e ha bisogno di riposarsi una volta arrivato, così atterra in un piccolo bosco e riprende un po' di forse mangiando qualche merendina che aveva portato con sé in tasca nel caso avesse avuto fame. Dopo

qualche minuto riprende il volo, dopo tutto non aveva molto tempo a disposizione, la sua città stava soffrendo ma credeva in un miracolo. Arrivato a Springfield, Starshine ha gli occhi infuocati dalla rabbia, dato che si rende conto che la sua città sta per essere distrutta mentre quella di Winterfalcon era illesa. Ora deve trovare il presidente e sfidarlo, ma prima, si deve riposare ancora qualche minuto. Così atterra nella piazza principale di Springfield, fa sparire le ali e si va a comprare una macedonia con kiwi, banana, fragola, melone e anguria, per ricaricare un po' le energie. Va alla ricerca di Winterfalcon, prima in giro per l'intera città e poi finalmente trova la sua casa, o meglio, la sua dimora. Abita in un edificio alto almeno ottanta metri con un cancello anch'esso molto alto e una piscina con uno scivolo alto dieci metri. Starshine ha un po' di timore a suonare al citofono, ma arrivato a questo punto, deve farlo. Si sente subito rispondere: "Casa Winterfalcon, chi è?". È chiaramente il maggiordomo di Falcon. Starshine risponde: "Sono il presidente di Gerenna, vorrei fare due chiacchiere con il signor Gregory Winterfalcon". In sottofondo si sente una voce che dice: "Va bene lo faccia pure entrare". Starshine entra nella dimora e osserva l'Immenso giardino con occhi spalancati per la bellezza di ciò che ha davanti. Arrivato davanti alla porta che si è aperta subito dopo, compare la figura del presidente... Ha gli occhi celesti, pochi capelli ma molto alto di statura, quasi da far paura... ma Starshine deve sconfiggerlo. Gregory invita Starshine a prendere un tè. Ma lui ovviamente rifiuta dicendogli: "Winterfalcon! Non ho tempo per queste stupidaggini! Andiamo al sodo, ti sfido ad un duello, chi muore per primo perde la guerra!", Winterfalcon non se lo aspettava, ma aveva un asso nella manica anche lui, quindi accetta. Così escono nel suo grandissimo giardino per avere più spazio. Winterfalcon a quanto pare non ha poteri, ma ha un sospettoso telecomando con un pulsante rosso in mano. Starshine inizia subito ad attaccare e Gregory schiva tutte le sue mosse, dopo un po' però Winterfalcon sembra essere affaticato così decide di spingere il pulsante rosso... Starshine non riesce a credere a quello che ha

davanti...dei robot alti due metri e mezzo che al posto delle mani hanno delle armi. Ma Starshine pensa che a limite può volare nel cielo dove i robot e il presidente non lo possono seguire. A quanto pare i robot non gli fanno nulla, si riesce benissimo a difendere da solo, ma è molto stanco e ha bisogno di riposare. Starshine è davvero arrivato al limite schivando gli attacchi dei robot, così decide di volare in alto cercando un riparo nelle vicinanze. Trova un piccolo stagno in mezzo a un bosco e decide di volare fino a lì per poi atterrare e sedersi. Starshine stava recuperando energie fino a quando non ha visto i robot volare verso di lui, non sapeva che fare, in questo modo non stava andando come aveva programmato, lui avrebbe dovuto solo andare da Winterfalcon e ucciderlo, ma i robot avevano reso la situazione impossibile. Cerca di non arrendersi e scappa volando, sperando di seminare i robot ma invano. Mentre vola guarda anche se riesce a trovare un rifugio, una caverna o anche un semplice cespuglio dove nascondersi. Ed ecco una caverna piccolina situata dietro delle rocce con del muschio sopra. Dentro non era piccola come sembrava da fuori, ma era enorme e ci stavano tantissime gallerie diverse con più di diecimila varietà di insetti. Ormai stava girovagando da mezz'ora a vuoto ma sentiva, anche se lontano, i robot che lo inseguivano. Non ne poteva davvero più, così entra in una galleria e ci resta per un po' mentre i robot sono ancora alla ricerca. Starshine si era portato con sé il suo telefonino d'emergenza e cerca subito di chiamare il 118, racconta tutto ma non gli credono, infatti nessuno sapeva che lui si poteva trasformare in una creatura e che ora stava per morire in una grotta rincorso da dei robot mandati da Winterfalcon! Purtroppo i robot trovano Starshine e senza esitare lo attaccano in modo fatale, ormai era in trappola, non aveva vie di fuga...così un robot che stava tra gli ultimi, passa avanti e con un raggio laser uccide il povero Starshine, lasciando Gerenna al successore del presidente, Ghlein Klein.

## **Nei campi distrutti**

Di D.Garbato e M.Paccamiccio

Era una fredda mattina del 1995, un periodo di guerra, e Joel come ogni mattina si stava dirigendo con suo padre al campetto pubblico di calcio. Mentre si stava mettendo gli scarpini notò due strane presenze. Joel andò incontro a loro e chiese come si chiamassero, loro risposero Luis Muriel e Ruslan Malinowski. Erano due soldati russi che volevano togliere ogni traccia di divertimento ai cittadini ucraini, tra cui il calcio che per Joel era tutto: i soldati dissero a Joel e il padre di chiudere immediatamente il campetto; il campetto però non era loro e glielo dissero. I due soldati non gli credettero e pensando di esser stati presi in giro giustiziarono il padre. Poi dissero a Joel di andarsene immediatamente altrimenti avrebbero fatto lo stesso anche con lui. Joel in lacrime scappò e disse alla madre che bisognava evacuare immediatamente il posto e che bisognava prendere due biglietti (per lei e Joel) per andare il più lontano possibile dalla Bosnia Erzegovina. La madre giustamente chiese dove fosse il padre e Joel gli raccontò tutta la storia, così la madre in preda alla disperazione ordinò i biglietti per l'Italia, precisamente per Bergamo: però c'era un problema, mancavano tre giorni al volo e i russi stavano avanzando rapidamente e la famiglia di Joel non aveva un rifugio. Così mentre la mamma di Joel stava andando a fare la spesa, lui ne approfittò per uscire di nascosto e cercare un rifugio più sicuro, così per pura fortuna trovò attaccato ad un palo un manifesto che indicava la via per un rifugio pochi metri distante. Joel corse a casa, aspettò la madre molto ansiosamente e appena questa arrivò, Joel in preda alla gioia le disse quello che aveva visto e trovato per strada e così la madre lo abbracciò e gli disse di andare a fare le valige perchè sarebbero andati nel rifugio prima possibile. Appena



usciti di casa fecero una super corsa di sette minuti verso il rifugio e appena arrivati due anziani signori li accolsero. Gli offrirono cibo e vestiti e gli chiesero per quanto sarebbero rimasti e loro dissero per tre giorni. Gli assegnarono una camera e dormirono lì per tre giorni. Arrivò il 23 Ottobre, il giorno tanto atteso, quello della partenza. Joel era emozionatissimo e non vedeva l'ora di volare per Bergamo, la madre gli disse che era ora di partire e così si diressero verso l'aeroporto accompagnati da un membro del rifugio. Presero l'aereo che a causa della guerra era gratuito per i cittadini provenienti dalla Bosnia Erzegovina. Una volta arrivati in Italia non riuscirono ad ambientarsi subito molto bene, era tutto affollato e Joel voleva dirigersi verso il campo da calcio per effettuare l'iscrizione nella società calcistica del Bergamo Calcio anch'esso gratuito per i cittadini bosniaci: gli dissero che doveva fare un provino il giorno dopo. Arrivò il giorno del provino, era molto emozionato, gli diedero una divisa e gli scarpini e gli dissero di fare qualche tiro da una distanza prestabilita, ovvero appena fuori dall'area di rigore. Realizzò dei tiri stupendi, delle conclusioni a giro incantevoli così tanto da far rimanere sbalordito tutto il pubblico, gli dissero anche di fare la prova del dribbling contro il difensore più forte della loro squadra, non gli fece vedere neanche la palla, se lo “mangiò in un boccone”. Tornò a casa molto ansioso di ricevere una risposta ma non arrivò. il giorno dopo andò a controllare nella cassetta della posta e lì trovò la risposta....era un sì! Joel in preda alla gioia, non vedeva l'ora di andarsi ad allenare con i suoi nuovi compagni di calcio e di dare il massimo ogni giorno per diventare un grande giocatore dell'Atalanta, squadra che seguiva da bambino nonostante la nazionalità bosniaca. Un giorno, finito l'allenamento e tornato a casa, ricevette una strana chiamata dall'Atalanta: la società era interessata a lui e il giorno dopo sarebbe stato invitato a fare un colloquio per entrare nella squadra. lo chiese alla madre e la madre accettò. il giorno dopo andò a fare il provino ed i giocatori e il mister, dopo avergli fatto firmare il contratto, rimasero impressionati dallo stile di gioco e dalla sua classe che senza nemmeno

impegnarsi annientava completamente i suoi compagni di squadra. Dopo 10 anni, Joel era ormai cresciuto e aveva 16 anni, la situazione in Bosnia Erzegovina era completamente diversa; la guerra era ormai finita ma in Bosnia. La povertà era incredibilmente aumentata e Giscar, la città dove era cresciuto, era diventata la città più povera del mondo. Insomma il periodo di crisi per la Bosnia non era passato, ma nonostante questo Joel non si fece abbattere e continuò imperterrito nel suo sport. Un giorno dopo che Joel aveva finito di allenarsi, si recò negli spogliatoi per farsi la doccia e una volta finita l'allenatore della prima squadra dell'Atalanta, Kevin Jean Paul, si recò nello spogliatoio per convocare un giocatore in prima squadra. Quel giocatore era proprio lui e il giorno dopo avrebbe dovuto prendere l'autobus insieme alla squadra ed era felicissimo. Così prese quell'autobus e fece nuove conoscenze. Arrivati a Roma Joel era ansiosissimo e una volta scesi in campo era scatenato, riuscì a segnare addirittura tre gol. La partita finì tre a zero per la sua squadra. Joel continuò a giocare così splendidamente fino alla fine del campionato dove l'Atalanta trionfò. Ma bisognava ancora giocare la partita più importante dell'anno: la finale di Champions League. Erano tutti pronti per la grande finale, Atalanta-Liverpool. Joel era carico ma appena scesi in campo trovò due individui non molto simpatici per lui: erano Ruslan e Muriel, ormai in fase di ritiro, ma erano proprio loro, i soldati che avevano ucciso suo padre. A quel punto a Joel salì una rabbia infinita. Appena cominciata la partita e toccato il primo pallone, subì un brutto fallo da dietro da Malinowski che fu sanzionato con un cartellino giallo. In quel momento Joel ebbe molta paura e iniziò a giocare con una poca lucidità a causa dell'ansia che in quel momento stava vincendo sulla sua forza interiore. Al quindicesimo minuto l'Atalanta subì un goal, la squadra però non si fece abbattere anche se al sessantacinquesimo minuto ne subì un altro... e dopo due minuti un altro ancora... Joel tirò su l'intera squadra e in sette minuti tirò fuori il meglio di sé segnando quattro goal sforzandosi come non aveva mai fatto, dando il duecento per cento questo incredibile impegno portò l'Atalanta

sul tetto d' Europa. Appena usciti però non si sentì molto bene, svenne...tre settimane dopo si svegliò e i dottori gli dissero che era stata la conseguenza dei traumi della guerra e che se avesse continuato a giocare avrebbe avuto dei gravissimi problemi al cuore. Ma nonostante l'impedimento di giocare Joel continuò a portare grandi successi all'Atalanta come tecnico, portò trentanove trofei europei e quarantasette scudetti su quarantasette anni come mister e poi, all'età di cinquantatre anni ebbe un altro problema al cuore e questa volta purtroppo non si salvò. Questa era la storia di un eroe che dalla nascita ha lottato più di qualsiasi altro uomo e che anche da lassù continuerà ad osservare e lottare per qualsiasi persona che in questo momento sta soffrendo.

## David

Di M. Delle Chiaie, I. Gjonaj e G. Pregnolato

Sono David un ragazzo anarrese di 16 anni. Mi ritrovo a scrivere queste memorie per documentare tutto quello che successe durante la guerra, anche per scacciare i brutti pensieri che mi assalgono.

Mia madre stava per morire di COVID e ogni istante poteva essere l'ultimo. Stavo salutando mio padre dopo tanti litigi perché stava per partire con l'esercito sapendo che sarebbe potuto essere un ultimo saluto. In quanto a me, essendo il fratello maggiore, avrei dovuto accudire i miei fratelli minori. Feci una promessa ai miei genitori, se loro non si sarebbero salvati, mi sarei preso cura dei miei fratelli.

Per fortuna mio padre aveva ereditato da mio nonno un bunker, dove ci rifugiammo durante gli allarme antiaerei.

La verità è che io ero sempre molto spaventato, figuratevi con la responsabilità di due gemelli di 5 anni e un bambino di 1. Anche loro avevano sempre molta paura così io mi dovevo dimostrare forte di fronte a loro perché ero la loro unica speranza e sicurezza.

Purtroppo arrivò il giorno della partenza di mio padre e il giorno dopo arrivò il momento più straziante e orrendo di tutta la mia vita, la morte di mia madre.

La notte non potevamo dormire perché subito suonavano le sirene... finché una notte mentre ero da solo con i miei fratelli e stavamo a fare scorte a casa sentimmo un rumore strano e vicino così forte che lo sento ancora oggi.

I miei fratelli piansero subito e io ero in seria difficoltà. Anche se avevo paura dovetti andare a vedere.

All'inizio non capii cosa fosse successo, ma poi mi resi conto che il nostro Bunker era stato distrutto. Fatti addormentare i miei fratelli, pensai di non potercela fare da solo che sarebbe stato meglio portarli ad un orfanotrofio... ma ci ripensai immediatamente perché avevo un compito, una missione speciale.

Allora chiesi aiuto in città visto che abitavo in un posto disabitato anche se sapevo che era super pericoloso. Vidi scene orribili che ho ancora impresse nella memoria ma specialmente per i miei fratelli quelle immagini erano bruttissime. Addirittura per un pezzo di strada dovemmo camminare su dei corpi abbandonati e tra quei corpi riconobbi il fabbro Simon, migliore amico di mio padre. Mi trovavo in difficoltà

perché non sapevo più dove nasconderci, finché trovai grazie all' aiuto di una anziano signore di cui non conoscevo neanche il nome un bunker dove ci potevano andare tutti . In quel Bunker eravamo tantissimi. E conobbi molte persone tra cui Charles, Lucas e le loro famiglie. Io e Lucas diventammo subito amici: lui mi aiutava con i miei fratelli e io aiutavo lui con sua madre. Tutto filava liscio come l'olio finché un giorno lui si affacciò di fuori è un missile lo colpì in faccia. Tra tante persone nel bunker c'era anche un'infermiera che era esperta in casi come questi anche se non riuscì a salvarlo perché l'operazione era troppo lunga, ma Dio gli concesse il tempo di salutare i suoi cari prima di morire.

Fu una morte infelice, io ci rimasi tanto male.

...Ma non mi arresi e una notte uscii dal Bunker con l'augurio di tutti. Dopo un po' di giorni di riflessioni sulle immagini che avevo visto decisi di andare volontario come medico. Voi direte e i tuoi fratelli? I miei fratelli erano con Charles protetti nel bunker. Quei giorni furono terribili per me per tre motivi: il primo era vedere morti su morti, ferite su ferite; il secondo perché era molto

stancante e il terzo perché quando arrivavano i soldati russi distruggevano le nostre tende e i nostri kit e accessori.

Questo lavoro fu momentaneo. Una cosa che mi spinse ad andarmene fu la lettera del capo della squadra militare di mio padre che comunicava che mio padre era morto. Allora una notte feci le valigie, presi i miei fratelli e andammo alla stazione. Charles non voleva venire. Io la stazione non l'avevo mai vista e neanche i miei fratelli. Per fortuna trovammo dei posti sul treno per andare in Aleschia dove i treni erano gratis. Quel viaggio durò 19 ore. Arrivati alla stazione il mio fratello più piccolo per andare a vedere un negozio di giocattoli si perse e io non lo ritrovai mai più!! Per un periodo di tempo restammo con le altre famiglie del mio paese. Poi un giorno grazie all'aiuto della chiesa principale una famiglia ci prese con sé. Passarono 4 anni, io non seppi più niente di Anarra... La casa dove ci ospitarono era stupenda aveva una piscina e cinque piani. Perfetta sia per me che per i miei fratelli. I signori che ci avevano ospitato erano bravissime persone si chiamavano Albert, aleschiano appassionato di calcio e Gabriella, italiana. Con lei feci tanti viaggi in Italia. I loro figli ci trattavano come fratelli.

Un giorno arrivò la stupenda notizia che potevamo tornare a casa perché l'Anarra vinse contro la Rascia. In verità si era arrivati ad un accordo però per noi cittadini era come una vittoria.

Ora la guerra è finita mi trovo in Anarra perché naturalmente è tornato tutto alla normalità. Il giorno della fine della guerra verrà ricordato come il giorno della vittoria dell'Anarra. Ora esiste anche una piazza che porta questo nome piazza della pace di Anarra.

## **Senza memoria**

Di D. Iadecola e S. Zelinotti

Nel 2014 scoppiò una guerra tra Aniarcu e Aissur. Così vennero chiamati tutti i soldati aniarcani per combattere questa guerra. Arrivato il giorno della partenza, i soldati dovettero salutare le loro famiglie. Finiti i saluti ,tutte le reclute salirono sul treno, mentre salivano si sentì un urlo non di dispiacere ma di dolore: era Andry un bambino di soli dieci anni figlio di David il capitano alla guida dei soldati.

Andry si mise ad urlare, fingendo che si fosse rotto qualcosa per non far andare via il padre, la cosa funzionò, infatti David scese dal treno ma appena arrivato davanti al figlio si rese conto che era tutta una finzione, capì anche il perché di questa scenata, così il padre diede a Andry una loro foto fatta due anni prima in occasione del suo compleanno per ricordarsi di lui. David risalì sul treno e si affacciò dal finestrino per un ultimo saluto.

Da quando il padre era partito, la tristezza era scesa su Andry, che stava tutto il giorno nella sua stanza abbracciato alla foto che gli aveva dato il padre prima di partire. Passati alcuni mesi Andry si riprese, ovviamente non c'era giorno in cui lui non pensasse al padre, guardando e riguardando quella loro foto. Infatti era la sua foto preferita e ricordava perfettamente quel giorno in cui compiva otto anni. La festa si era svolta nella loro casa. David aveva regalato al figlio un giorno insieme a lui sul luogo di lavoro. Per Andry era il massimo, passare un'intera giornata con suo padre!

Era mattina presto e come tutti i giorni Andry si preparò per andare a scuola, si sedette al tavolo per fare colazione con la TV accesa sul canale del telegiornale.

Di solito Andry non lo guardava con attenzione perché non gli interessava, ma quella mattina in TV stavano parlando della guerra finita tra Aniarcu e Aissur.

In quel momento Andry non sapeva che dire, era così felice che per comunicare la notizia alla madre rovesciò tutto il latte sulla tovaglia. La mamma permise ad Andry di non andare a scuola in attesa del ritorno del padre.

Si recarono alla stazione dei treni, con uno striscione di ben tornato fatto da Andry e la madre e dei palloncini tutti colorati. Andry cominciò a tremare, non dalla paura neanche dal freddo (anche se facevano 3 gradi) ma tremava dalla gioia! In mano aveva sempre la foto, che voleva restituire al padre appena fosse tornato, e finalmente era arrivato quel momento. Il treno era sempre più vicino, Andry aspettava solamente il suono delle ruote che strisciavano sulle rotaie... il treno finalmente si fermò. Andry era preoccupato: vide scendere tutti gli amici del padre tranne David. Andry pensò subito che fosse morto, lo capì da i tre segnali che aveva visto dalle telenovele di medicina che guardava la madre. Il primo segnale era che vedevi tutte le persone che passavano senza trovare chi aspetti, il secondo indizio è che si avvicinano a te con una faccia come per dirti: “Pronto a questa notizia sconvolgente?”. Fino a che qualcuno ti dice che quella persona è morta.

Andry non ci voleva credere, era rimasto senza parole, cominciò a dare di matto, girava intorno a se stesso con le mani tra i capelli tutti spettinati stringendo fra le dita la foto e ripeteva in continuazione: “No, non può essere vero! Deve esserci un errore...No io mi rifiuto di crederci”.

Ad un certo punto si fermò, strappò la foto e il cartellone e tornò a casa piangendo. Un'ora dopo la madre lo raggiunse nella stanza per vedere come stesse. Stava accovacciato a terra abbracciato alla giacca da militare del padre. La mamma senza dire nulla si mise vicino al figlio accarezzandogli i capelli. Nei giorni a venire ci iniziarono delle indagini per ritrovare David. Dopo anni e numerose ricerche, scoprirono che David non era morto ma era scomparso in



campo di battaglia. Era un caso bizzarro, Andry non riusciva a capire come fosse possibile che un giorno combatti in guerra ed un altro sei scomparso e ti danno per morto??

Passarono altri anni e ormai le indagini per la scomparsa di David si erano concluse senza risultati.

Alcuni anni più tardi, nel 2022, Andry compiva 18 anni. Il tema della festa per il suo diciottesimo compleanno era “la guerra”, in ricordo del padre ormai dato per morto. Un'altra cosa che faceva come “tradizione” ai suoi compleanni era guardare il telegiornale, anche in quella occasione lo fece.

Il telegiornale annunciò una cosa sconcertante per Andry.... “E’ iniziata ufficialmente la seconda guerra tra Aniarcu e Aissur...”

Andry scappò dalla sua stessa festa, correndo non si sa dove mentre nella testa aveva un turbine di pensieri.

La decisione che prese fu di andare nella sua vecchia casa di quando aveva 8 anni e fare da solo delle ricerche sul padre. Arrivato nella casa si diresse nel vecchio ufficio del padre, appena solcò la porta gli venne un brivido, ma non ci pensò.

Trovò delle informazioni che risalivano al 2013 che dicevano: trentatré soldati aniarcani, erano scomparsi nello stesso modo di David. Andry pensò subito che i soldati Aissuriani c’entrassero qualcosa. Così di punto in bianco decise di partire per l’Aissur, senza aprire bocca con nessuno. Prese l’aereo e arrivò ad Acsom, una città della Aissur. Qui Andry rimase tre giorni, il tempo necessario per finire le sue ricerche.

Il primo giorno andò in giro per la città, scoprì anche che Acsom è la città dei militari Aissuriani. Scoprì che questi soldati sono più avanti dei soldati aniarcani, quindi Andry non riusciva a capire come la guerra del 2014 l’avessero vinta i soldati aniarcani

Il secondo giorno non scoprì quasi nulla, a parte delle armi super tecnologiche. Andry pensò “cavolo con certe armi come hanno fatto a perdere” erano delle armi enormi super luccicanti e molto tecnologiche.

Il terzo giorno invece scoprì come i soldati Aiussiuriani usavano quelle armi super moderne ( e non era un bel modo). Andry infatti aveva scoperto che quelle armi avevano lo scopo di cancellare la memoria così da non ricordare più nemmeno il proprio nome. Andry cercò di collegare i due indizi che aveva accumulato, ovvero della scomparsa di alcuni soldati anurcani e queste macchine che cancellano i ricordi, li mise insieme e la cosa aveva senso ma non voleva credere che degli essere umani facessero questo ad altri essere umani. Così decise di ritornare a casa sua.

Non appena Andry si girò per riprendere la strada da cui era arrivato lì, si scontrò con un uomo sulla quarantina, all’inizio Andry chiese scusa abbassando gli occhi per l’imbarazzo, ma appena guardò questa persona vide che si trattava di un soldato. Guardandolo meglio Andry disse: “Non ci credo... sei proprio tu...”.

“Chi, io? No, no ti sarai sbagliato”

Andry all’inizio non capiva perché stesse facendo finta di non conoscerlo, non sapeva nemmeno perché il padre aveva la divisa militare dei soldati aiussiuriani , poi collegò tutto quello che aveva scoperto. Quindi era vero che cancellavano la memoria senza alcuna pietà.

Andry cercò in tutti i modi di convincere il padre che lui era suo figlio, ma non ci riuscì, allora provò almeno a fargli ricordare come si chiamasse ma nulla. Andry era scoraggiato ma non si arrese, voleva indietro suo padre. Provò l’ultima cosa, tirò fuori dalla tasca la foto di otto anni prima... quello fu l’oggetto che fece ricordare a David chi fosse lui e chi fosse Andry.

Come prima reazione Andry scoppiò in lacrime tra le braccia del papà, mentre David era spaesato non capiva cosa stesse succedendo.

Dopo che David e Andry si fecero una chiacchierata per riprendere i rapporti, tornarono a casa dalla loro famiglia. Appena tornati nessuno ci voleva credere, tutti in lacrime. Passati due tre mesi da quando Andry aveva riportato a casa suo padre, gli venne dato un premio per una nuova scoperta SEMISCIENTIFICA e un altro premio per aver risolto tutti quei casi dei soldati scomparsi.